

IV DOMENICA DI AVVENTO (anno C)

Mi 5,1-4 ; Eb 10,5-10; Lc 1,39-48

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto dell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

L'episodio della Visitazione, che ci viene proposto in questa quarta e ultima domenica di Avvento, corona un percorso luminoso, che nel corso del mese di dicembre ci ha risvegliato alla fiducia, alla speranza, alla possibilità. Le immagini dei testi di Isaia letti nei giorni feriali ci hanno rinfrancato e ci hanno aiutato a proiettarci verso un altro mondo possibile: "Si rallegrino il deserto e la terra arida / esulti e fiorisca la steppa. / Come fiore di narciso fiorisca; / sì, canti con gioia e con giubilo. /... Irrobustite le mani fiacche, / rendete salde le ginocchia vacillanti. / Dite agli smarriti di cuore: / Coraggio, non temete! /... Allora si apriranno gli occhi dei ciechi / e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. / Allora lo zoppo salterà come un cervo, / griderà di gioia la lingua del muto, / perché scaturiranno acque nel deserto, / scorreranno torrenti nella steppa. / La terra bruciata diventerà una palude, / il suolo riarso sorgenti d'acqua. / ... felicità perenne splenderà sul loro capo; / gioia e felicità li seguiranno / e fuggiranno tristezza e pianto" (Is 35,1-10). Immagini che ci ricordano che la Vita è aperta. Tutto può ancora sempre accadere.

L'incontro tra Maria ed Elisabetta è uno degli episodi più gioiosi del Vangelo. L'incontro tra due donne che hanno fatto esperienza del prorompere della Vita e della sua potenza trasformante.

Due donne a cui è accaduto qualcosa che la mentalità umana ritiene impossibile e che si sono trovate di fronte alla realtà che "tutto è possibile a Dio", che nell'orizzonte della Vita non esiste impossibilità. E ora si incontrano per dirselo.

Ci piace pensare che la "fretta" che guida i passi di Maria nel suo cammino verso la casa di Zaccaria non è determinata solo dall'intenzione di aiutare Elisabetta, sua parente, nella sua gravidanza, ma dal desiderio di parlare con lei di quanto è loro accaduto. Con stupore, meraviglia e anche un po' di timore. Ma soprattutto con gioia. C'è trepidazione nei suoi passi. L'angelo stesso, al momento dell'Annunciazione, le ha indicato Elisabetta come una donna che sta vivendo un'esperienza simile alla sua, e che quindi può comprendere e condividere quanto sta meravigliosamente formandosi nel suo grembo. Così, poco dopo l'annuncio dell'angelo a Nazareth, Maria si mette in viaggio.

Le due donne sono state visitate dalla grazia. Inaspettatamente. E i loro corpi sono divenuti corpi abitati. L'incontro qui descritto da Luca non è un incontro "a due", ma un incontro "a quattro". I bambini che portano in grembo si incontrano qui per la prima volta, prefigurando quanto accadrà poi quando Giovanni il Battista e Gesù saranno adulti. Giovanni fin da questo primo incontro, dal grembo della madre, già riconosce Gesù, già lo indica, già gioisce della sua presenza. La sua vita sarà poi tutta annuncio, testimonianza, "voce" che rimanda a colui che viene dopo di lui precedendolo. Qui Giovanni non può ancora parlare, non può ancora indicare. Ma già riconosce colui a cui dedicherà la sua vita e non appena ne sente la presenza, da grembo a grembo, "sussulta di gioia". Sua madre si fa allora per lui voce di questa gioia. Grazie alla presenza di Giovanni dentro di lei e

all'azione dello Spirito, anche Elisabetta riconosce. Riconosce e dice. Riconosce e dice che benedetta è Maria, in quanto sta per divenire, anzi è già divenuta “madre del Signore”. Riconosce e dice che benedetto è il figlio che Maria porta in grembo. Riconosce e dice che Maria è “beata”.

Molta della gioia di questo incontro si concentra in questa parola: μακαρια, “beata”, “felice”, che ci fa visualizzare una Maria raggianti. Beata, felice, raggianti non solo perché è stata visitata e scelta, ma principalmente perché “ha creduto”. Ha creduto all’incredibile. Non si è tirata indietro di fronte alla possibilità dell’impossibile. E ha acconsentito a divenirne strumento. Con il suo “sì”, con il suo “eccomi”. Grazie a lei e tramite lei il Divino Non-nato, l’Eterno, il Vivente-da-sempre, può assumere un corpo, nascere, crescere e percorrere le strade del mondo, per ricondurre “gli smarriti”, che siamo tutti noi, a ritrovare la via. Grazie a lei e tramite lei il Dio che spesso immaginiamo lontano, invisibile, intangibile, inarrivabile, può diventare il “Dio-con.-noi”.

Antonia Tronti

III DOMENICA DI AVVENTO - GAUDETE (anno C)

Sof 3,14-18; Fil 4,4-7; Lc 3,10-18

Dal Vangelo secondo Luca

¹⁰Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». ¹¹Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». ¹²Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». ¹³Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». ¹⁴Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe». ¹⁵Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, ¹⁶Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile». ¹⁸Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

“Che cosa dobbiamo fare?”

Questa è la domanda che Giovanni Battista suscita a coloro che ascoltano le sue dure parole che precedono questi versetti. Cosa dobbiamo fare per evitare l'ira di Dio, per metterci al riparo dalla sua vendetta o punizione? La ricetta è semplice: non pensare di essere tu il centro del mondo. Apri gli occhi verso gli altri, non essere ingiusto, condividi quello che hai, non approfittare del tuo potere ma usalo per compiere il servizio che ti è stato affidato. Già solo vivendo in questo modo, il mondo assomiglierebbe più al paradiso che all'inferno in cui viviamo: guerre, violenze, sfruttamento, distruzione dell'ambiente, ingiustizia, indifferenza, opportunismo, egoismo, paura, diffidenza. Giovanni ci mette di fronte alla nostra verità più nascosta, quella che indossiamo ogni giorno senza il più delle volte nemmeno rendercene conto. Giovanni ha il grande merito di risvegliarci dal torpore che ci ha colto. Ci mette in guardia sulle conseguenze che il nostro agire sta causando in noi e fuori di noi. Inoltre Giovanni traccia una strada nel deserto del nostro limite umano. Nonostante le nostre incoerenze, e i limiti del sistema nel quale siamo inseriti, Giovanni ci dice che è possibile cominciare a cambiare qualcosa dentro di noi e fuori di noi. La cosa più grande che compie il Battista è riaccendere il desiderio di cambiamento e aprirci all'attesa di colui che ha promesso di liberarci e di salvarci. Il limite di Giovanni è quello di mostrare un Dio che viene a giudicare, a separare buoni e cattivi, a premiare i primi e a bruciare gli altri. Il fuoco che Giovanni invoca è quello del giudizio. I giusti riceveranno lo Spirito Santo, gli ingiusti saranno bruciati nel fuoco: ¹⁶(...) Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. ¹⁷Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”. Il messia che Giovanni attende è un giudice temibile. Per questo vale la pena convertirsi, per scampare al castigo. Certamente il castigo ce lo stiamo creando con le nostre mani. La distruzione delle risorse del pianeta, il cambiamento climatico e tutto ciò che ne consegue è solo il più drammatico di una lunga serie di “punizioni” che noi stessi ci stiamo infliggendo. Ben venga quindi Giovanni se ci aiuta a rialzare la testa dal nostro ombelico prima che sia troppo tardi. Ma Giovanni stesso non riuscirà a riconoscere in Cristo colui che viene a salvarci, perché Giovanni come noi si aspettava una salvezza dall'alto e non dal basso. ²²(...) Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia”. Così Gesù risponde a Giovanni in carcere quando non lo riconosce come il Salvatore. Cristo infatti non è venuto a distruggere i potenti e a dividere i buoni dai cattivi. Se lo facesse come potrebbe insegnare che è l'amore a vincere il male? Dio è amore e vince la morte non uccidendo gli assassini ma perdonandoli perché si possano convertire. A Dio non interessano sudditi devoti per paura. Preferisce peccatori che si aprono alla grazia, che accolgono il

fuoco dello Spirito che non brucia ma che trasforma, integra, purifica. Certo è necessario desiderare e cercare di cambiare e di convertirci. Ma se siamo onesti chi di noi può pensare di farcela solo grazie alla propria forza di volontà, o alle pratiche religiose? Gesù viene a mostrare che la promessa di Dio si compirà nonostante le nostre incapacità, il nostro male, e i nostri limiti. ⁴⁹*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!* ⁵⁰*Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!* (Lc 12,49-50). È lui che viene a liberarci da ciò che noi non siamo in grado di cambiare dentro di noi. Basta solo riconoscere di averne bisogno e di aver sperimentato che le nostre forze, i nostri propositi e le nostre pratiche da sole non sono sufficienti se lo Spirito non ci libera, sostiene, guarisce, risana, purifica e ci fa rinascere a vita nuova. Giovanni nel battesimo ci fa sperimentare il nostro limite mortale. Cristo viene a risuscitare coloro che attendono con fiducia l'azione risanante del suo Spirito come dichiara Gesù stesso nella sinagoga di Nazareth: ¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore*” (Lc 4,18-19). Gesù però omette da questa citazione del libro di Isaia il versetto che allude al “giorno di vendetta del nostro Dio” (Is 61,2). Il profeta Sofonia, che la liturgia propone nella prima lettura, preannuncia la luce del mondo che Gesù stesso è venuto ad accendere: la fiducia di non credere che sia troppo tardi per cominciare a cambiare e ad accogliere la novità che trasforma noi ed il mondo: ⁴*Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia ...* ¹⁵*Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico ... Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia!* ¹⁷*Il Signore, tuo Dio, è in mezzo a te ... ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia* (Sof 3, 4 e seg.).

Signore, tu vieni a ridare vita alla fiducia in te, in me e in un mondo veramente umano.

Don Mario Zanotti, monaco camaldolese

II DOMENICA DI AVVENTO (anno C)

Bar 5,1-9 Sal 125 Fil 1,4-6.8-11 Lc 3,1-6

Dal Vangelo secondo Luca

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisània tetrarca dell'Abilene, ²sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. ³Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, ⁴com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

*Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
⁵Ogni burrone sarà riempito,
ogni monte e ogni colle sarà abbassato;
le vie tortuose diverranno diritte
e quelle impervie, spianate.
⁶Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

La figura di Giovanni il Battista, che sempre la liturgia ci presenta nella seconda domenica di Avvento, è una figura ambivalente ... come sono ambivalenti i passaggi, i processi di cambiamento, le soglie della vita. Giovanni incarna il passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento e porta questo processo di trasformazione nella sua carne, poiché i veri profeti – pensiamo anche solo a Geremia, Osea e altri – sono portatori della Parola di Dio non solo con le labbra ma con tutta la loro esistenza. Gesù stesso rivela Dio non solo con le parole, ma anche con le azioni e gli eventi di cui si fa carico nel suo percorso esistenziale umano.

Anche noi siamo profeti in virtù del battesimo e portiamo nella nostra storia personale l'ambivalenza che vediamo in Giovanni. Dove vediamo questa ambivalenza e che significato ci è dato cogliere in questa dinamica esistenziale? Partiamo dal v.2 della pericope di questa domenica: *la parola di Dio venne su Giovanni*, in cui il verbo greco è *eghneto* che di per sé andrebbe tradotto più correttamente con “la parola di Dio fu su Giovanni”, o “la parola di Dio generò Giovanni”, in quanto *eghneto* significa anche “generare, nascere”. E di questa generazione troviamo i prodromi nell'episodio della Visitazione in Lc 1 quando nell'incontro tra Maria ed Elisabetta leggiamo che *il bambino [Giovanni] sussultò nel suo grembo* (1,41): Giovanni, a contatto con Gesù, inconsciamente riconosce il Salvatore, in modo istantaneo, totale, con pienezza di gioia. In questo primo dialogo silente, per Giovanni è già tutto compiuto: ha “visto”, compreso, e sussulta perché la salvezza è arrivata.

Anche in noi c'è la stessa originaria, e prevalentemente inconscia, consapevolezza del Bene che è Dio, “già” venuto e sempre veniente, consapevolezza che chiede di emergere dalla nostra profondità alla superficie della vita cosciente e quotidiana, per illuminarla di gioia e sussulti energetici. Questo processo di emersione della verità originaria che ci abita si attua lungo tutto il cammino della nostra esistenza e conosce, come in Giovanni, deviazioni, freni, dubbi, involuzioni e ripartenze. Ambivalenza appunto. Come quando Giovanni, in Lc 7,18-23, invia i suoi discepoli a chiedere a Gesù se è veramente lui il Messia atteso ... Giovanni dubita, perché l'azione di Gesù non corrisponde alle sue aspettative, ed è in questa titubanza che sentiamo tutta la fatica del passaggio

dal Primo al Secondo Testamento. E così succede a ciascuno di noi nelle nostre personali parabole esistenziali, tutte le volte che siamo frustrati rispetto alle nostre attese e ideologie, che finiscono per rivelarsi illusioni.

Come collocare allora il brano di oggi tra queste due sponde, quella della certezza originaria che abita Giovanni e quella del dubbio che emerge lungo il percorso esistenziale? Oggi Giovanni profetizza, richiamando Is 40,3-5 e lo fa con pienezza ed efficacia pur portando in sé tutte le contraddizioni di cui abbiamo parlato. La profezia, ed è questo il segno della sua autenticità, supera il profeta stesso, lo attraversa, lo possiede potremmo dire, poiché è parola che viene da Dio e non da uomo. Il messaggio che porta la profezia è per tutta l'umanità, e quindi anche per il profeta stesso, che fa esperienza della verità di Dio "dentro" la stessa umanità ferita e dubbiosa, nelle parole che escono da lui dalle profondità dell'inconscio.

E oggi questa profezia rivela la realtà del Dio veniente in noi e nella storia umana: *Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio* (3,6), nessuno escluso, dentro a tutte le nostre ambivalenze, fatiche, dubbi, nel riemergere graduale, lungo il cammino spirituale, di quella verità più originaria che ci abita da sempre e che in questo Avvento chiede di essere nuovamente ospitata dalle nostre esistenze. Vieni Signore Gesù

Debora Rienzi, monaca camaldolese

I DOMENICA DI AVVENTO (anno C)

Ger 33,14-16 Sal 24 1Ts 3,12-4,2 Lc 21,25-28.34-36: La vostra liberazione è vicina.

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.

Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria.

Quando cominceranno ad accadere queste cose, **risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.**

State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. **Vegliate in ogni momento pregando**, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Inizia oggi, l'Avvento, il tempo della gioiosa attesa, e un nuovo anno liturgico in cui saremo accompagnati dal Vangelo di Luca a seguire Gesù nel viaggio della nostra vita.

La pericope tratta dal capitolo ventuno del vangelo di Luca che la Liturgia ci propone precede il racconto della Passione; come gli altri Vangeli sinottici, anche quello di Luca pone a questo punto, prima della passione, un discorso *escatologico* o *apocalittico* che rivela il fine e il senso della storia più che la fine del mondo o degli ultimi tempi. Questo per dire che proprio la Pasqua è la vera luce che illumina il senso della storia che dovremmo guardare come un grembo, che contiene ciò a cui tende.

La bella notizia che il Vangelo oggi ci annuncia è che il Signore viene (Lc 21,27). Mentre la storia cammina verso un fine, il Signore ci viene incontro, ed entra nella nostra storia, nonostante tutte le miserie, le violenze e le ingiustizie umane, piccole o grandi, nonostante l'incuria della terra e del creato e ogni pandemia. Sì possiamo alzare la testa e vedere Lui *il veniente*, che si fa vicino, che entra nella nostra carne umana e ci invita ad alzarci: **risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.**

Peccato che la liturgia abbia tagliato i versetti della *parabola del fico* che annunciano l'estate, quando avviene la pienezza del raccolto. Il frutto del fico è Gesù che pende dall'albero e viene a maturazione con il suo mistero Pasquale. La liberazione è proprio la Pasqua, e quindi la trasformazione che Lui ci dona nel passare dall'angoscia alla pace, dall'ansia alla fiducia, dalla paura al coraggio, sciogliendo ciò che ci lega, ci blocca, ci schiavizza. E' un cammino graduale, non saremmo mai perfetti, piuttosto staremo sempre tra la luce e l'ombra, tra il bene e il male seguendo Gesù che nel deserto abitava con gli angeli e le fiere. Mi piace ricordare questa citazione sapienziale di Jung: *la vita per compiersi, ha bisogno non della perfezione, ma della completezza*. Addirittura la luce per emergere ha bisogno dell'ombra e noi del peccato, come cantiamo la notte di pasqua: *felice colpa...*

Ecco allora perché è fondamentale questa Parola: **State attenti a voi stessi... affinché non si appesantiscano i vostri cuori.**

L'attenzione è come un fermarsi per guadagnare la consapevolezza del proprio Sé, del respiro, dei pensieri, dei sentimenti, delle emozioni, di tutto ciò che diviene azione, prendere contatto e coscienza con benevolenza

senza giudizio. Guardarci e osservarci ci porta al cuore come lo intende la Bibbia, cioè il centro della persona e così essere presenti a noi stessi. Se si pratica il silenzio, l'ascolto, l'attenzione, il cuore non si perde e non si appesantisce in anestetici vari come ubriacature, dissipazioni, affanni... ma sarà leggero, puro e attento alla verità di se stessi e ai passaggi di Dio.

Vegliate in ogni momento pregando. Alla lettera sarebbe: vigilate in ogni Kairò domandando dall'indigenza.

Stare attenti e vegliare è quasi un sinonimo. Non è solo stare svegli e non dormire, ma è l'attenzione vigilante del cuore e della consapevolezza che ci illumina sulla nostra indigenza e creaturalità. Come la vedova al tempio, anche noi possiamo porci davanti a Dio dalla nostra indigenza, questa è la preghiera più bella perché nella consapevolezza di ciò che siamo, Lui ci completerà, ci trasformerà compiendo la sua opera in noi.

La pericope Lucana ci invita a iniziare l'Avvento, concedendo tempo al silenzio, all'attenzione all'ascolto di noi stessi e della Parola lasciandoci illuminare dal mistero Pasquale di Gesù che è sempre presente in tutto l'anno liturgico e viene a salvare e non a giudicare e mentre viene, ci trasforma e ci porta ad alzare lo sguardo **all'orizzonte: a te Signore innalzo l'anima mia, in te confido** (Salmo responsoriale).

Vigiliamo pregando in questa tensione, fiduciosi che il kairòs è già avvenuto, ma continua a venire in noi che attendiamo la rivelazione dei figli di Dio, fino al pieno compimento, e cioè che la sua venuta si dilati e abbracci tutti i popoli, tutte le genti, tutta la Creazione: **Cristo è venuto, viene e verrà!**

Con le parole di Anselmo d'Aosta possiamo pregare:

Che io possa cercarti, desiderando; desiderare cercando; trovare, amando; amare, trovando. Non oso, Signore, penetrare nelle tue profondità, il mio intelletto è strumento disadatto; bramo comprendere parzialmente la tua verità che il cuore ama e crede. Non cerco di intendere per credere, credo per intendere. Sono certo che se non avrò fede, non riuscirò ad intendere.

Sr Myriam Manca